

Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini"

Posoški Center za raziskovanje ter zgodovinsko in družbeno dokumentacijo

Quando il Presidente dell'ANPI Paolo Padovan e Aldo Rupel mi hanno prospettato la possibilità di pubblicare le memorie di Giuseppe Venica, ho pensato da subito che si trattasse di un testo importante, anche in vista del settantesimo anniversario della Liberazione. Leggerlo mi ha fatto capire che sarebbe diventato anche un bel libro, un libro che si presta alla lettura anche di chi non si occupa di storia a livello professionale, un libro per tutti. La scelta di pubblicare il testo sia in italiano che in sloveno, resa possibile da Aldo Rupel, si deve anche a questo, oltre che alla volontà di rimanere fedeli allo spirito dell'autore e alla sua volontà di raccontare una lotta che, fin dal suo inizio, nella nostra provincia aveva visto combattere insieme italiani e sloveni in nome di ideali universali di libertà e giustizia. I meriti di Aldo Rupel non sono però solo quelli della sua splendida cura e traduzione del testo ma sono innanzitutto quelli di chi ha capito per primo l'importanza che le memorie di Giuseppe Venica potevano avere per gli storici, ma soprattutto per la divulgazione grazie alla ricostruzione di un vissuto straordinario in cui tutti gli ideali del movimento resistenziale sono proposti senza alcuna retorica ma come pratica di vita quotidiana.

Le memorie di un infermiere partigiano italiano, non un militante comunista, che si unisce alla resistenza slovena e che senza mai portare un'arma, condivide i rischi e le sofferenze dei partigiani affidati alle sue cure sono già qualcosa di unico ma unico è anche il contesto che il protagonista ci racconta. Giuseppe Venica non ricostruisce per noi solo le azioni di cui è stato testimone, le rappresaglie feroci dei nazifascisti sulla popolazione civile, le sofferenze sue e dei suoi compagni. Riesce anche a spiegarci cosa è stata la Resistenza nel goriziano. Ci spiega le sue dimensioni di lotta di popolo, come si è potuto portarla avanti senza avere a disposizione gli spazi ampi e le foreste che permettevano il movimento dei partigiani in montagna e ci fa comprendere il rapporto strettissimo tra combattenti e popolazione che ha permesso alle formazioni partigiane di trovare ricovero e sostentamento anche nei mesi più difficili della lotta di liberazione.

Il racconto degli spostamenti fatti utilizzando i camminamenti delle trincee abbandonate della Grande Guerra, le grotte e i ricoveri scavati nella roccia in quel conflitto che diventano il rifugio dei partigiani, i paesi del Carso e della valle del Vipacco, spogliati, bruciati, resi deserti dalla violenza nazifascista, ci restituiscono un'immagine vivissima di una lotta condotta al limite della sopportazione, in cui il freddo, la fame, le malattie sono insidie altrettanto temute e pericolose di quelle portate dai continui rastrellamenti tedeschi.

Il coraggio personale del protagonista e dei suoi compagni non è mai posto in evidenza dal racconto, è un qualcosa di scontato per lui; quello che invece sorprende lui e noi è la capacità di resistere della popolazione civile che sostiene e rende possibile la lotta partigiana in condizioni terribili perché ne condivide aspirazioni e idealità.

A Giuseppe Venica possiamo solo dire grazie per le sue memorie, lo stesso grazie che dobbiamo a suo figlio Boris, che ha permesso questa pubblicazione in memoria del padre e che dobbiamo ad Aldo Rupel per il suo lavoro appassionato. Siamo convinti che questo libro possa essere proposto anche nelle scuole italiane e slovene in entrambi i paesi e siamo certi che il suo contributo alla comprensione dei valori della Resistenza sarà importante soprattutto per i più giovani, quelli a cui sicuramente pensava Giuseppe Venica mentre scriveva.

Il Segretario del Centro "L. Gasparini"
Dario Mattiussi